

Te, senz'altro mandar con mille e mille
Eletti paraninfi. I tuoi timori
Pe' discendenti miei tacciano intanto
L'antico detto rivolgendo in mente:
Non va lunge a cader dal fusto il pomo.

STANKO

E Giorgio, allor, senza ritardo, anch'io
Questa gentile impalmerò donzella.

GIORGIO

Che cara mi sarà come se uscita
Fosse dal seno di colei, che al giorno
Diede, Stanko, noi due.

STANKO

Parto contento,
Che la fraterna tua dolce parola
Mi fia compagna nel cammin da queste
Fulgidissime stelle illuminato: (mette a Danizza le mani sugli occhi)
Pria di lasciarmi ove il dover mi chiama
Vo' l'augusta baciàr destra del padre.

GIORGIO

A' piè dell'ara or ora a lungo il vidi
Per te pregar. Ma di parlarti ancora
Egli, credo, desìa. Da mille gravi
Pensier turbata è, Stanko mio, quell'alma,
E di troppo gli pesa il separarsi
Da' suoi diletta.